

**Centro Diocesano di Documentazione per la storia
e la cultura religiosa - Viterbo
Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio**



**In occasione dell'Incontro intitolato "Segni di
possesso, marche tipografiche, ex libris:
una storia in breve"**

**Il Cedido presenta una mostra dei suoi libri dedicata
all'epopea delle edizioni dei Giunta dal titolo:**

UNO DEI GIUNTA: LUCANTONIO GIUNTA (1457-1538)



**VITERBO, PALAZZO PAPALE, PIAZZA S. LORENZO 6/A
21-30 LUGLIO 2016**

I GIUNTI DI FIRENZE: EDITORI DEL CINQUECENTO IN ITALIA, FRANCIA E SPAGNA (1484-1511)

In occasione dell'incontro intitolato "Segni di possesso, marche tipografiche, ex-libris: una storia in breve" del 21 giugno 2016, il Centro di documentazione della Diocesi di Viterbo ha predisposto una piccola esposizione di alcuni volumi conservati presso le sue Biblioteche.

I libri in mostra riguardano soprattutto il caso del tipografo Lucantonio Giunta (1457-1538) che avvia una impresa editoriale che sarà attiva in Italia, Francia e Spagna tra XV e XVI secolo. Si è cercato di ricostruire la storia dei libri da lui stampati, il loro percorso fino all'acquisto da parte di studiosi e istituzioni locali, il deposito in biblioteca, la fruizione da parte dei ricercatori nel corso degli anni, fino alla catalogazione nei tempi più recenti e il confronto con i repertori dei libri e delle marche tipografiche oggi disponibili.

La storia dei tipografi

Lucantonio Giunti (1457-1538) quarto figlio di Giunta Giunti (tessitore di panni di lana), verso il 1477, a circa vent'anni, lascia a Firenze la sua famiglia per andare a Venezia, dove trova impiego in una bottega di cartolaio. Intelligente e molto abile nel commercio, Lucantonio inizia la sua attività editoriale a partire dal 1489, commissionando le stampe a tipografi veneziani, scelti tra i molti disponibili. Lucantonio si specializza in particolare nel settore liturgico e il numero delle edizioni da lui pubblicate cresce rapidamente e in breve tempo¹.

Giuntino (?-1521) Nel 1499 Lucantonio acquista una propria tipografia, e la successiva rapida crescita dell'impresa editoriale induce l'editore-tipografo a chiedere aiuto al nipote Giuntino, figlio del fratello Biagio. Giuntino si trasferisce a Firenze e lì svolge funzioni di assistenza allo zio, in particolare nelle cause legali, nelle liti familiari e per la contabilità².

Filippo (1450/56?-1517) Ben consapevole della cruciale importanza per un editore dell'attività promozionale del marketing, Lucantonio nel 1489 aveva convinto il fratello Filippo, trentanovenne e senza alcun impiego (che però aveva lavorato come apprendista nella bottega del famoso orefice Antonio Pollaiuolo), a prendere in affitto un locale in Firenze vicino al Bargello. Proprio lì, nel centro cittadino degli affari, Filippo apre una propria libreria per la vendita degli stampati del fratello Lucantonio³.

LA STRATEGIA

Lucantonio, protetto nelle cause legali dal nipote Giuntino e agevolato nel commercio fiorentino dal fratello Filippo, riesce a mettere in atto una "furberia".

Egli era ben consapevole del successo conseguito da Aldo Manuzio a Venezia con la stampa di autori greci e latini, grazie anche al valido aiuto di umanisti come Erasmo e di greci rifugiati.

Il governo veneziano aveva promulgato precise leggi per proteggere i propri editori dalla pirateria: le prescrizioni veneziane però non avevano forza a Firenze.

Filippo, già in società dal 1491 con Lucantonio, copiava senza rischio a Firenze le edizioni di Manuzio, avvalendosi anche dell'assistenza di umanisti correttori. Di conseguenza, Lucantonio riusciva a trarre profitti attraverso la vendita dei suoi libri pubblicati a Venezia e di quelli pubblicati da suo fratello a Firenze⁴.

¹William Pettas (University library director, Auburn University (Alabama), *I Giunti di Firenze: editori del Cinquecento in Italia, Francia e Spagna: Le vicende e le ragioni del successo di un'impresa "multinazionale"*, in "Biblioteche oggi", (aprile 2005), pp. 31-33; *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 57, alla voce.

² W. Pettas, 2005, op., cit.

³ Ivi.

⁴ Ivi.

L'ESPANSIONE SUL MERCATO ITALIANO ED ESTERO

In Spagna. Nel 1513 Giovanni Giunti, secondo figlio di Filippo, va in Spagna come agente dello zio Lucantonio e si stabilisce prima a Siviglia e poi a Salamanca⁵. Qui vende i breviari stampati da Lucantonio in società con il tipografo romano Antonio Blado⁶.



In Francia Nel 1519, Lucantonio manda a Lione, in Francia, Jacobo, figlio di un altro fratello, con duemila fiorini in accomandita: lo scopo era quello di entrare nel commercio librario lionese “et in ogni altra mercatantia come parrà a detto Jacobo”⁷.

I libri presenti nelle biblioteche del CEDIDO e stampati in Francia da Iacopo sono:

- ✓ Iacobus de Valentia, D. Iacobi Perez de Valentia Christopolitani episcopi ... *Divine planeexpositiones: incentum et quadraginta psalmos Davidicos ...*, Lugduni, 1526 [Cap A 54]
- ✓ Tommaso De Vio, *Summula Caietana. Reuerendissimi domini Thome de Vio Caietani cardinalis S. Sixti ...*, Lugduni, 1530). [Cap C 31/1-2]
- ✓ Guillaume Durand, *Prochiron, vulgo rationale divinatorum officiorum, Gulielmo Durando, ... auctore ...*, Lugduni, 1551 [Cap N 98]



A Roma Nello stesso periodo Iacopo fratello di Giuntino, va a Roma, dove apre una libreria nel quartiere Parione vicino a Campo dei Fiori e, seguendo probabilmente le direttive di Lucantonio, si impegna prima nella vendita dei libri e in seguito anche nella loro stampa e pubblicazione⁸.

Non abbiamo trovato sinora libri con la sua marca tipografica stampati a Roma.



A Firenze c'è Filippo che stampa per il fratello Lucantonio:

- ✓ Iosepho Flavio, *Iosepho della guerra giudaica tradotto in lingua toscana et nuovamente con diligentia stampato*, Firenze, 1526 [Sem Vt A 112]



A Venezia L'attività di Lucantonio si svolge però prevalentemente a Venezia dove stampa opere di diritto, medicina e filosofia:

- ✓ *Problemata Aristotele cum commento. Aristotelis peripateticorum principis problemata: cum duplice translatione ...* Venezia, 1518 [Cap M 155]
 - ✓ Guillaume Budè, *Commenarii linguae Graecae Guglielmo Budaëo: consiliario regio, supplicumque libellorum in regia magistro, auctore, Venezia, 1530* [Sem Vt I 242]
- e diversi libri liturgici per i quali si avvale della collaborazione del cardinale Tommaso de Vio detto Gaetano:

- ✓ Tommaso De Vio, *Evangelia cum commen. Caietani. Reverendissimi domini domini Thome de Vio ... in quattuor Evangelia et Acta apostolorum ad grecorum codicum veritatem castigata ad sensum quem vocant literalem*; Venezia, 1530 [Cap A 224/1-2]

⁵ W. Pettas, 2005, cit.

⁶ *Dizionario Biografico degli Italiani*, voce “Giunti Lucantonio”.

⁷ W. Pates, 2005, cit.

⁸ Ivi.

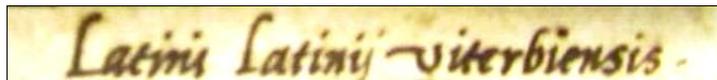
In tutte queste città (Venezia, Firenze, Roma, Burgos, Salamanca, Lione) i Giunti stabiliscono attività commerciali indipendenti, mantenendo però sempre strette relazioni economiche e personali tra loro. Se pensiamo che questa società d'affari su base familiare si forma negli anni tra il 1490 e il 1520 – quasi 500 anni fa – ci stupisce la modernità dell'impresa⁹.

Ma questa è la storia del tipografo. Dal momento della stampa inizia anche un'altra storia: quella del libro.

I libri dei Giunti a Viterbo

Quasi tutti i volumi selezionati per la mostra presentano note di possesso che possono aiutare a ricostruire la storia di quel libro dopo la stampa e l'immissione sul mercato.

- ✓ Il volume di Guillaume Durand, *Prochiron, vulgo rationale divinatorum officiorum, Gulielmo Durando, ... auctore ...*, Lugduni, 1551 [Cap N 98] porta l'indicazione *Latino Latini viterbiensis*.



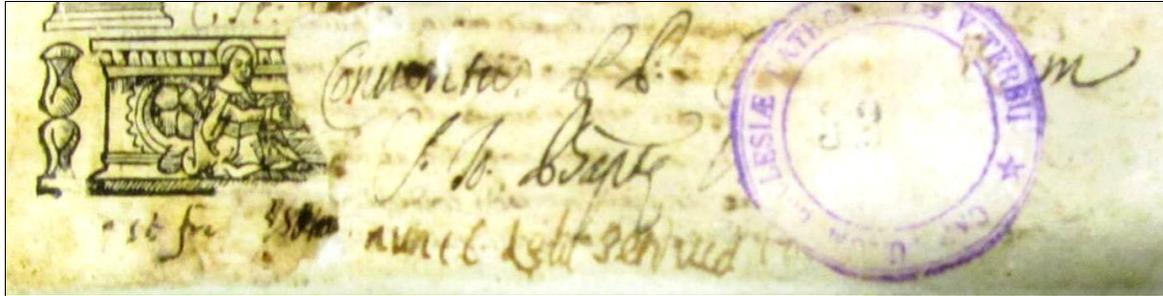
Latino Latini (1513-1593). Nato a Viterbo, si dedica presto agli studi del mondo classico greco e latino. Segretario al servizio del Card. Jacopo dal Pozzo (1552), poi segretario e bibliotecario del card. Rodolfo Pio da Carpi (1562) presso il quale si dedica alla collazione ed emendazione di codici per l'edizione delle opere di autori cristiani, Latini entra alle dipendenze del card. Ranuccio Farnese (1565) e poi del card. Marcantonio Colonna (1571) che lo lascia libero di dedicarsi agli studi letterari. Papa Gregorio XIII (1573) lo nomina membro della commissione per l'emendazione del testo *Decretum Gratiani* e lo introduce a lavorare alle correzioni del

⁹W. Pettas, 2005, cit. **AGGIUSTARE I CONTI**. Per aggiustare i conti, i Giunti usavano talvolta il metodo di far pareggiare crediti e debiti. Giovanni (o Juan) riceveva in Spagna i libri spediti dallo zio Lucantonio da Venezia e li vendeva a Salamanca, Burgos, Siviglia ecc. Ma come Juan poteva pagare Lucantonio, dato che era molto pericoloso e costoso trasferire soldi dalla Spagna in Italia? In Spagna c'era abbondanza di lana e di pelli, che in Italia avevano un maggiore valore commerciale. Juan così poteva – non completamente ma in una certa misura – pareggiare i debiti con lo zio inviandogli queste merci. In Spagna Juan aveva presto stabilito relazioni di lavoro con vari librai e tipografi locali, ma questa è un'altra storia. Dell'esperienza spagnola resta però da ricordare la nomina, da parte del re Filippo II, di Tommaso Giunti a tipografo reale di Spagna: di conseguenza, a partire dall'anno 1597 i Giunti cominciarono ad usare nelle loro edizioni il titolo "Typographia Regia". **LA SOCIETÀ SI SCIOLSE** Le società giuntine non erano immuni da gravi problemi e discordie interne. Lucantonio, come si è visto, era un imprenditore prudente e non privo di astuzia. La società con il fratello Filippo, iniziata nel 1491, termina nel 1511 tra litigi e discordie. Quando i due fratelli erano entrati in società avevano impegnato la stessa quantità di denaro (4.500 fiorini per ciascuno). Vent'anni più tardi Filippo si trova ad avere poco più di quanto aveva investito; Lucantonio invece aveva accumulato la maggior parte dei beni e tratteneva presso di sé i guadagni. La società viene sciolta nel 1511, e nel 1517 Giuntino viene chiamato come "arbitro" per dirimere la questione finanziaria. Successivamente Lucantonio entra in società con Giuntino ma ne esclude con prepotenza Filippo e i suoi eredi. Sulle vicende degli eredi della famiglia Giunti sono stati pubblicati una serie di volumi ai quali si rimanda per ulteriori approfondimenti. **LE CONCLUSIONI** Dietro a tutto c'era un *businessman* con uno spiccato intuito per gli affari, un leader intelligente e dinamico che sapeva prendere decisioni ponderate e strategiche. Lui – Lucantonio – fin dall'inizio aveva capito quali erano i due cardini del successo di un'impresa libraria: 1) La buona selezione dei titoli da pubblicare. Se un editore pubblica un libro che pochi vorranno comprare andrà presto in fallimento. La scelta dei titoli è un aspetto cruciale dell'attività editoriale, ma non è detto che tutti gli editori la sappiano fare con intuito e competenza, nemmeno oggi. 2) Il marketing. Molti tipografi e editori, e altri "amici" del libro, come per esempio principi, aristocratici, cardinali, vescovi in quanto promotori di iniziative in campo editoriale, avevano talvolta incontrato grandi problemi economici per la mancanza di un buon sistema di distribuzione e di smercio dei libri.

Nel Quattrocento una persona ricca, per esempio un cardinale facoltoso, quando voleva acquisire per la sua biblioteca un libro mandava un esemplare presso una bottega come quella di Vespasiano da Bisticci a Firenze, e gli scrivani gliene facevano una copia, su carta o su pergamena che finiva poi nella biblioteca dell'uomo illustre. Il processo era costoso e richiedeva molto tempo, a fronte di una produzione di manoscritti quantitativamente molto limitata. Con la rivoluzione della stampa, quando il tipografo tira mille esemplari dello stesso titolo anziché l'unica copia dell'amanuense, tutto il sistema di distribuzione deve per forza cambiare. Lucantonio, con la sua vasta rete di distribuzione che si avvaleva delle società familiari fondate per sua iniziativa a Firenze, a Roma, in Spagna e in Francia, conobbe un grande successo economico – maggiore di quello di qualsiasi altro gruppo editoriale dell'epoca. Nel corso del tempo i Giunti non riescono a mantenere la loro posizione di Leader; nascono discordie tra gli eredi e tra i soci, problemi economici e politici. Nascono discordie e liti tra i soci di Joan in Spagna. La libreria Giunti di Lione viene venduta. Il negozio di Venezia fallisce temporaneamente nel 1553, quattro anni dopo un incendio distrugge la tipografia. A Firenze Cosimo II granduca di Toscana nomina uno straniero come tipografo ducale. La tipografia giuntina si riprenderà ... ma questa è un'altra storia.

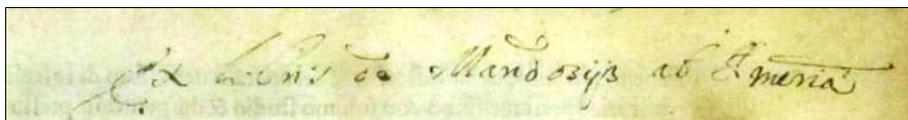
Martyrologium romanum. Impiega gli ultimi anni della sua vita alla revisione e alla emendazione delle opere di Tertulliano e Cipriano. Non è difficile credere che si occupi di libri liturgici e con quanta attenzione si dedichi alla analisi e alla correzione di quei testi. Non è difficile capire per quali ragioni possa essere venuto in possesso di questi volumi editi dai Giunta.

- ✓ Il volume di Iacobus de Valentia, *D. Iacobi Perez de Valentia Christopolitani episcopi ... Divine planeexpositiones: in centum et quadraginta psalmos Davidicos ...*, Lugduni, 1526 [Cap A 54] è caratterizzato da una nota di possesso (apposta intorno alla marca tipografica) che riporta: *Conventus P.P. (Calceatorum) S. Jo. Bapt. ae.*



I Carmelitani della Congregazione di Mantova dal 1515 risiedono nel convento di S. Giovanni Battista agli Almadiani di Viterbo. La Congregazione dei Carmelitani di Mantova in quegli anni stava attuando diverse riforme tra le quali due in Francia: una che porterà alla costituzione della Congregazione detta di Alby (alla fine del Cinquecento), l'altra nel convento di Rennes (nei primi anni del Seicento) che porterà anch'essa alla creazione di una nuova Congregazione¹⁰. Questo caso però, al contrario di come può avvenire per personaggi come Latino latini, ci sono più domande che risposte: è possibile che un carmelitano tra quelli che risiedevano a Viterbo potesse seguire le riforme che in Francia si stavano attuando nel suo Ordine? E' pensabile che possa aver acquistato un libro stampato in Francia in quegli anni e scritto da un agostiniano? E' possibile che un Carmelitano si interessasse agli studi che un agostiniano faceva delle sacre scritture? Come arriva questo volume nella Biblioteca del Seminario di Viterbo?

- ✓ Il volume di Iosepho Flavio, *Iosepho della guerra giudaica tradotto in lingua toscana et nuovamente con diligentia stampato*, Firenze, 1526 [Sem Vt A 112], porta l'indicazione *Ex libris de Mandosiis ab Ameria [Amelia]*

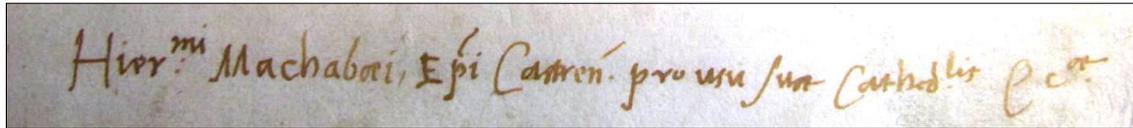


I Mandosij Amerini appartenevano a nobile e antica famiglia originaria di Amelia, in Umbria, ma residente a Roma fin dal Quattrocento. Uno dei Mandosio, Gregorio (domenicano) transita a Viterbo all'inizio del 1600 e lascia alcune tracce del suo passaggio¹¹. Se è lui il possessore che ha apposto la nota sul foglio di guardia del nostro volume, viene da chiedersi perché lo acquista? Quali contatti hanno avuto i Mandosio con il Seminario di Viterbo?

¹⁰ G. Moroni, *Dizionario ...*, voce Carmelitani

¹¹ Pubblica il volume *Breve compendio delli devoti discorsi dell'orazione del padre Fra Gregorio Mandosio romano dell'Ordine dei Predicatori...*, In Viterbo, appresso i Discepoli, 1616.

- ✓ Il *Messale Romanum summa revisum diligentia, ac novissime impressum, duas in partes distinctum ...*, Venezia, 1563 [Cap. XVI D 83] riporta la nota di possesso così composta: "Heronimi Machaboei, Episcopi Castrensis pro usu sua Cathedralis Ecclesiae".



Il vescovo Maccabei, originario di Tuscania, regge la diocesi di Castro dal 1543 al 1574; partecipa a diverse sessioni del Concilio di Trento e, nel 1564, appena chiuso il Concilio, convoca un sinodo per divulgarne i decreti. Il Messale rimane con ogni probabilità nella chiesa cattedrale di S. Savino a Castro fino alla distruzione della città avvenuta nel 1649. Dopo questa data, quando la cattedrale viene spogliata di tutti i suoi arredi, è probabile che il Messale sia giunto a Viterbo e qui inserito nella biblioteca della cattedrale di Viterbo.

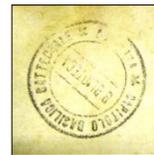
Le note di possesso rivelano i passaggi di proprietà del libro fino a quando non viene accolto in una biblioteca.

Ma questa è ancora un'altra strada, che cercheremo di seguire col tempo.

La mostra però continua a seguire la storia del libro che, per una regione spesso diversa (donazione, acquisto, unione ...), ad un certo punto finisce in una biblioteca.

La storia dei libri nelle biblioteche

E nella biblioteca il libro riceve un timbro (altro segno che lo caratterizza) e viene catalogato, perché tutti possano sapere della sua esistenza.



E riceve una collocazione ed una numerazione secondo criteri non univoci e che non è sempre facile ricostruire.



Quando il Binarino (1573-1574) e il Cultello (1584) compiono la visita apostolica della Diocesi di Viterbo, chiedono ad ogni parroco quali libri tenga presso di se. Le risposte citano quattro o cinque testi che sono "la Biblioteca" di ciascuna parrocchia e senza un ordine preciso. Quando il vescovo Tiberio Muti fa la visita della Diocesi nel 1622 chiede l'elenco dei libri presenti nella "Biblioteca Cathedralis S. Laurentij" e ottiene un elenco suddiviso per materie: "Historici", "Ordinaria", "Summa super cantica". Sono circa quattrocento titoli per un totale di circa ottocento volumi che non è possibile capire come fossero distribuiti negli armadi: probabilmente per altezza e per ordine di ingresso. A quella data a Viterbo è già arrivata la donazione fatta da Latino Latini della sua biblioteca.

Quando poi la biblioteca è divenuta più grande, allora sorge la necessità di un ordinamento che identifica ciascun libro attraverso un codice (nel caso della Capitolare, una lettera dell'alfabeto in maiuscolo e un numero) che probabilmente rinviano ad una sistemazione negli armadi per altezza e per materia. E i libri che arrivano successivamente si vengono a posizionare negli armadi e nei cataloghi in base all'ordine di arrivo (e per questo i cataloghi manoscritti vanno letti dalla prima all'ultima riga per verificare la presenza di un libro). Successiva a questa fase, nella storia di una biblioteca, sono i cataloghi a scheda ed infine i registri inventariali dove ogni volume è identificato anche con un numero: il numero di inventario appunto.

Gli inventari informatizzati

Infine si arriva agli inventari informatizzati, quelli che non si limitano a descrivere tutti i libri conservati nella sola biblioteca per la quale sono creati, ma sono condivisi con tante altre biblioteche. E per redigere questo tipo di cataloghi, diviene necessario prestare particolare attenzione alle edizioni, alle ristampe, alle varianti, perché si possa fornire allo studioso interessato una informazione il più possibile precisa sull'esemplare conservato in ogni biblioteca¹².

Questi cataloghi sono collegati, in alcuni casi con altri repertori dedicati alle marche tipografiche¹³.

Il libro che vive

Il nostro libro, stampato tra Quattrocento e Cinquecento, è arrivato ai giorni nostri ed è raccolto nelle nostre biblioteche. Il catalogo informatizzato presente in internet consente di individuare la collocazione del libro nei nostri scaffali. E lo studioso comincia a consultarlo. ma quando il ricercatore è lontano da Viterbo e trova nel catalogo l'esemplare di cui ha bisogno per i suoi studi, allora contatta la nostra biblioteca e chiede una copia digitale del volume che sta cercando.

E così il libro, ormai vecchio e rovinato, riprende a viaggiare e a tracciare un altro pezzo della sua storia.

¹² A differenza del libro moderno, per il libro antico il concetto di edizione sembra essere più limitato al contenuto e alla forma. La designazione di edizione o di ristampa del libro è una parola o una frase che compare in quel libro e che, di norma, indica una differenza di contenuto o di forma tra quel libro e un libro correlato, pubblicato in precedenza dal medesimo editore/distributore o pubblicato contemporaneamente ad altri dallo stesso o da un altro editore/distributore. La designazione di edizione/ristampa si riferisce a tutte le copie di un libro sostanzialmente prodotte dalla stampa matrice e pubblicate dallo stesso editore/distributore. Di una edizione poi possono esistere diverse varianti; cfr.: M. Venier, A. De Pasquale, *Il libro antico in SBN*, Milano, 2002, p. 24. Nel corso del processo tipografico, la correzione delle bozze rappresentava un momento delicato, dovendosi inserire e coordinare in un ritmo di lavoro, quello dei compositori e dei torcolieri, che non ammetteva (per ragioni economiche) soste. Conseguenza di ciò è stato l'uso, in particolare nel Cinquecento, di correggere o modificare il testo contenuto nella forma, anche con aggiunte, durante la tiratura. La stampa era interrotta, si effettuavano le correzioni, ma generalmente, per ragioni di costi, non si distruggevano i fogli già stampati¹². Ciascun foglio si poteva trovare così ad avere due, ma anche più di due stati, che corrispondevano a quelli della forma usata per stamparli: uno precedente e l'altro (o gli altri) successivi alla correzione. Questo ha dato luogo, all'interno delle copie di un'edizione, a delle varianti, che potevano avere origine meccanica, per cui durante l'inchiostatura della forma si poteva verificare il sollevamento e ribaltamento di uno o più caratteri, o che derivavano dalla correzione di errori introdotti dal compositore o dall'aggiunta di materiale – parti del testo, prefazioni, indici, tavole...- portato successivamente in tipografia dall'autore o dal curatore dell'opera. Come nei manoscritti, modello grafico per i primi tipografi, raramente il copista "firmava" il suo lavoro con la sottoscrizione e la data alla fine del testo; così nei primi libri a stampa i tipografi, proseguendo tale uso, apponevano solo occasionalmente il nome, la data e il luogo di stampa alla fine della pubblicazione. Solo successivamente, man mano che si afferma la consapevolezza che è necessario, soprattutto per ragioni commerciali, che i prodotti di quella che è stata definita una "produzione industriale in serie" in qualche modo si distinguano fra loro, coloro che fabbricano materialmente il libro, i tipografi, aggiungono infine la sottoscrizione, accompagnata o espressa poi dalla marca tipografica; *Ibidem*, p. 30.

¹³ La marca tipografica, almeno per tutto il Cinquecento, è un vero e proprio esempio di "marchio", segno distintivo, non facilmente imitabile dalla concorrenza e, da sola o con la sottoscrizione, ha il compito di identificare il tipografo o l'editore, di distinguere una pubblicazione avente particolari caratteristiche e di affermare la buona qualità e la correttezza tecnica del prodotto. Col tempo le competenze nella produzione del libro si diversificano e si stabilizzano e accanto al tipografo compare, anche se non sempre facilmente distinguibile, il libraio/editore, colui cioè che si occupa degli aspetti organizzativi, finanziari e commerciali della produzione. Costui dal *colophon* porta in seguito la propria sottoscrizione e/o marca sul frontespizio, elemento quest'ultimo che nel frattempo ha sostituito la pagina bianca prima del testo, diventando vera e propria "etichetta del prodotto/libro"; cfr.: *Ibidem*, p. 31. Tra questi si possono ricordare: (Italia) <http://193.206.215.10/marte/opacmarte.php>; (Italia) http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/imain.htm; (Spagna) <http://www.bib.ub.edu/fileadmin/impressors/cerca.htm>.